

Il mercato

Auto, Brescia riparte e fa meglio dell'Italia

• A gennaio 2026 in provincia +8,9% tendenziale per le immatricolazioni. Nel Paese emerge un +6,2%, nell'Ue un -3,9 per cento

BRESCIA Il mercato dell'auto a Brescia riparte - dopo un 2025 in «rosso», anche se il quadro è a due facce. I dati di gennaio fanno ben sperare per un 2026 più dinamico dell'anno scorso, con le immatricolazioni che in provincia tornano a mostrare il segno «più»: le nuove vetture uscite dalle concessionarie del territorio nei primi 31 giorni dell'esercizio sono state 2.686, l'8,9% in più rispetto alle 2.466 di dodici mesi prima: una crescita maggiore rispetto alla media nazionale, che con 141.980 immatricolazioni nel mese, ha fatto registrare un incremento tendenziale del 6,2%.

Il confronto

Rispetto al periodo pre-pandemia, però, rimane penalizzante: guardando a gennaio 2019 mancano ancora circa 23.300 unità (-14,1%) nel Paese, lo stesso si può dire per il

Bresciano, che nel primo mese del 2019 aveva totalizzato 3.448 immatricolazioni (il calo tra 2026 e 2019 è del 22%). L'Italia e Bresciano fanno meglio dell'Unione europea, protagonista di un inizio d'anno difficile, con una flessione delle immatricolazioni di nuove auto del 3,9% rispetto allo stesso mese del 2025 con complessive 799.625 vetture vendute.

In provincia, la crescita è trainata dalle ibride benzina/elettriche: ne sono stati venduti 1.333 esemplari, contro i 936 di un anno fa, pari a una crescita del 42%. Segno positivo anche per le elettriche «pure», che salgono del 20,7% a 186 immatricolazioni nel primo mese dell'anno (154 a gennaio 2025), mentre tutte le altre categorie registrano un calo tendenziale. In termini percentuali, la performance negativa maggiore è delle auto a benzina/gpl, che scendono a 219 contro le

Ma rispetto al pre-Covid il ritardo rimane a due cifre. Bene le vetture ibride benzina/elettriche e le elettriche «pure». Male tutte le altre versioni

334 di un anno prima (-34%); arretrano in doppia cifra anche le ibride gasolio/elettriche (-11,8% a 134). Prosegue la discesa dei motori diesel, con sole 186 immatricolazioni nel periodo considerato (197 a gennaio 2025, -9,1%) e flettono anche le auto a benzina, con 635 nuove targhe in provincia contro le 693 di dodici mesi prima (-8,3%).

Il quadro territoriale è simile a quello delineato a livello nazionale, con ibride e elettriche che sostengono il mercato. Sul resto dell'anno le prospettive restano improntate alla cautela: la previsione dell'Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri (Unrae) conferma una domanda debole e un volume di 1 milione 540.000 immatricolazioni, in lieve incremento (+0,9%) nel confronto con il 2025, con un recupero limitato (circa 14.000 unità). **R.E.**

In Lombardia

Artigianato: c'è il via libera alla legge regionale

• Guidesi: «Un testo più semplice e chiaro»
Massetti: «Ora va aggiornato il quadro normativo nazionale»

MILANO Nuovi strumenti di sostegno all'accesso al credito delle imprese come fondi e convenzioni, contributi per lo sviluppo della digitalizzazione, iniziative per la valorizzazione dell'artigianato di qualità per avvicinare i giovani alla professione e incentivare il passaggio generazionale. Sono le principali novità previste dalla legge Politiche regionali in materia di artigianato approvata in Consiglio regionale; inoltre, il provvedimento amplia il riconoscimento di «Qualità artigiana» a tutte le aziende del comparto, non solo a quelle attive nei settori artistico, manifatturiero e della trasformazione alimentare. E conferma il ruolo della Consulta tecnica (composta da associazioni di categoria, Unioncamere e Anci) nella programmazione regionale.

L'artigianato - con poco meno di 230mila ditte - rappresenta quasi il 30% per cento del tessuto pro-

duuttivo lombardo, un mondo che spazia dalla meccanica, al legno mobiliario, all'alimentare, all'abbigliamento, alla gomma-plastica, al tessile, alla carta editoria fino ad arrivare al settore dei minerali non metalliferi e varie, delle pelli-calzature e del siderurgico.

L'assessore allo Sviluppo Economico della Lombardia, Guido Guidesi, ha sottolineato «l'importanza del nuovo testo legislativo più semplice e chiaro. Permette agli artigiani di avere meno problemi nell'interpretare le norme». Per il presidente di Confartigianato Brescia e Lombardia Eugenio Massetti, «l'approvazione della legge regionale sull'artigianato rappresenta un passaggio importante perché riordina e semplifica un quadro normativo che negli anni era diventato frammentato e complesso per le imprese. Resta ora aperta una sfida più ampia: aggiornare anche il quadro normativo nazionale, fermo alla legge del 1985, per accompagnare pienamente l'evoluzione dell'impresa artigiana contemporanea. La direzione intrapresa dalla Lombardia va in questa prospettiva».

Le prospettive

Iveco, ripresa e più investimenti in attesa del «matrimonio» con Tata

• A Torino illustrato ai sindacati il Piano industriale 2026: prevede uno sforzo di 77 milioni di euro negli stabilimenti italiani del gruppo

TORINO Volumi e investimenti in aumento, in attesa dell'Opa di Tata Motors. All'Unione industriali di Torino, i vertici di Iveco Group hanno illustrato ai sindacati di categoria il Piano industriale relativo al 2026 per il settore dei veicoli commerciali: le aspettative sono di un miglioramento rispetto all'anno appena concluso, che ha registrato un rallentamento rispetto al 2024. Secondo i dati preliminari presentati pochi giorni fa, i ricavi consolidati sono stati pari a 13,4 miliardi di euro (-7% su base annua), con un ebit adjusted sceso a 645 milioni rispetto agli 892 del '24 e un utile che si è fermato a 312 mln (520 mln nell'esercizio precedente).

L'impegno

Per il futuro del gruppo, che controlla anche lo stabilimento di via Volturmo a Brescia, è stato annunciato un incremento degli investimenti in prodotto e in processo, che nei siti in Italia ammonteranno a quasi 77 milioni di euro, rispetto ai 46,6 mln dello scorso anno. Volumi in crescita in tutte le fabbriche. Una prospettiva di rilievo all'alba della probabile e imminente acquisizione da parte di Tata. Affinché questa si realizzi occorrono ancora una serie di autorizzazioni propedeutiche alla fase di adesione all'Opa, che a sua volta durerà almeno 40 giorni; l'operazione dovrebbe quindi perfezionarsi entro il

prossimo giugno.

«Come sindacati, pur mantenendo preoccupazioni sulla prospettiva, esprimiamo apprezzamento per un piano che dimostra l'impegno a salvaguardare e rilanciare i siti italiani. Più in particolare, ci è stato sottolineato che l'impegno dichiarato da Tata consiste nel rispettare e nel supportare la strategia di Iveco - scrivono le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ulgm e Aqcfr in una nota congiunta -. Ribadiamo di conseguenza la volontà di incontrare Tata appena possibile al ministero delle Imprese e del Made in Italy che dovrà garantire su tutta l'operazione affinché ciò che oggi è stato tracciato venga mantenuto e ulteriormente svi-

luppato».

Più attendista la Fiom di Brescia (e la Rsa di stabilimento Iveco): pur valutando positivamente l'incontro, in cui si è parlato anche del nuovo Eurocargo 2028, che sarà prodotto anche in via Volturmo, ribadisce che «questo dovrà trovare riscontro nelle prossime settimane, perché un progetto come quello del nuovo veicolo medio non può nascere da un giorno con l'altro. Non abbiamo elementi di garanzia e certezza, soprattutto alla luce dell'imminente passaggio di proprietà». **R.Ec.**

Anche i volumi sono stimati in aumento. Le risorse destinate a prodotto e processo



In via Volturmo L'Iveco di Brescia fa parte del gruppo che quest'anno prevede di investire 77 milioni di euro



Iveco a Brescia, accelera sulla produzione: previsti nuovi investimenti per 12 milioni

A Torino il piano industriale di gruppo 2026. I sindacati: «Ora vogliamo incontrare Tata»

VERSO LA CESSIONE ROBERTO RAGAZZI

r.ragazzi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Crescita dei volumi produttivi nel 2026, nuovo piano investimenti e lancio di nuovi prodotti: il piano industriale illustrato da Iveco Group all'Unione Industriali di Torino disegna uno scenario di rafforzamento per gli stabilimenti italiani, compreso quello di Brescia, dove sono previsti 12,1 milioni di euro di nuovi investimenti per prodotto e processo e una ripresa dei volumi dopo un 2025 segnato dalla cassa integrazione a singhiozzo.

Al livello nazionale gli investimenti saliranno a quasi 77 milioni, contro i 46,6 dello scorso anno, mentre sullo sfondo resta l'operazione di acquisizione da parte di Tata Motors, attesa entro giugno.

I sindacati. Tra i sindacati si respira un clima di fiducia. In una nota Fim, Fiom, Uilm, Fismic, UglM e Aqcfr, spiegano che il gruppo prevede per il prossimo anno un incremento dei volumi produttivi in tutti gli stabilimenti italiani, accompagnato da un aumento degli investimenti. «È emersa una situazione di probabile miglioramento rispetto a un 2025 carat-

terizzato purtroppo da un significativo calo di volumi», spiegano le sigle, parlando di un piano che «dimostra l'impegno a salvaguardare e rilanciare i siti italiani».

Il quadro si inserisce nel contesto dell'acquisizione da parte di Tata Motors, che secondo i sindacati dovrebbe perfezionarsi entro giugno, una volta ottenute le autorizzazioni necessarie e completata l'Opa, che a sua volta durerà almeno 40 giorni. «L'impegno dichiarato da Tata consiste nel rispettare e nel supportare la strategia di Iveco», sottolineano, ribadendo la richiesta di un confronto con il nuovo azionista al Ministero delle Imprese e del Made in Italy per garantire continuità industriale.

In via Volturmo. Per Brescia il piano sembra segnare una svolta dopo un 2025 segnato dalla cassa integrazione a singhiozzo. Tutte le linee produttive sono indicate in crescita: dall'Eurocarga all'eDaily, fino al minibus e al Daily 4x4, quest'ultimo arrivato nel sito di via Volturmo da sito di Bolzano. Gli investimenti previsti sul sito ammontano a circa 12,1 milioni nel 2026, con nuovi lanci legati all'aggiornamento delle normative europee.

In prospettiva spicca la preparazione della nuova versione dell'Eurocarga Model Year

2028, che resterà prodotta a Brescia. Il modello sarà un'evoluzione dell'attuale, con maggiore efficienza, sistemi di guida assistita e focus sulla transizione energetica, mantenendo il ruolo di veicolo versatile per il trasporto medio raggio.

I commenti. Tra i sindacati prevale un cauto ottimismo. Per il segretario nazionale Uilm, Gianluca Ficco: «Il piano è positivo, attesta la volontà di continuare a puntare sullo stabilimento di Brescia che nell'ultimo quadriennio ha stabilizzato 333 dipendenti ed occupa 95 dipendenti con contratto somministrato. Le scelte fatte in questi anni su Brescia hanno centrato l'obiettivo di restituire un futuro alla fabbrica. Ci conforta sapere che Tata ha intenzione di sostenere le strategie avviate da Iveco».

Sulla stessa linea il segretario della Fismic Brescia, Oreste Guercia, presente all'incontro di Torino: «Ora attendiamo l'incontro con i vertici Tata». Mentre per Stefano Olivari, segretario Fim Cisl Brescia, «l'incontro ha restituito un clima di fiducia sullo stabilimento bresciano. Gli anni più bui sono lontani. Ci può essere una ripresa della produzione».

Più prudente la Fiom. Il segretario Maurizio Oreggia osserva: «La nostra valutazione sulle dichiarazioni dell'azien-

da non può che essere positiva, ma ciò dovrà trovare riscontro nella realtà fin dai prossimi giorni e settimane, perché come ben sappiamo un progetto come quello del nuovo Eurocarga non può nascere da un giorno con l'altro e non possiamo sostenere di avere elementi di garanzia e certezza soprattutto alla luce dell'imminente passaggio di proprietà». «Altro tema che a nostro avviso dovrà essere affrontato - conclude Oreggia - è il sistema di regole delle relazioni sindacali del Cisl, superato dalla storia ed ormai anacronistico».

Nel complesso, l'incontro torinese segna un cambio di clima dopo mesi di incertezza: più investimenti, nuovi prodotti e il ritorno della crescita dei volumi, ma con la variabile dell'operazione societaria ancora aperta. Per Brescia, però, il segnale pare chiaro: il sito continua a restare strategico nel futuro industriale del gruppo.

Ficco (Uilm):

«Le scelte di questi anni hanno restituito un futuro al sito bresciano»



Scorie radioattive, lo stallo sul deposito nazionale «mette in crisi» la bonifica della ex cava Piccinelli

Per l'ex Cagimetal di Buffalora si seguirà il «modello Caffaro»
L'appello di Bianchi: «Caro Ministero, servono fondi e strategia»

INQUINAMENTO

NURI FATOLAHZADEH

n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

— Oltre 85.500 tonnellate stipate sottoterra. Per farsi un'idea più nitida: immaginate oltre seimila camion pieni zeppi di scorie. È il peso degli scarti radioattivi che la nostra provincia si porta appresso da decenni, spalmato in nove zone. A inventariarle, ogni anno, è l'Isin - l'Ispettorato nazionale per la si-

Nella nostra provincia i siti contaminati sono nove: sottoterra ci sono 85.534 tonnellate di scorie

curezza nucleare e la radioprotezione - che inesorabilmente ridistribuisce a ciascun territorio la sua pena: ci sono le Acciaierie venete di Sarezzo, l'Alfa Acciai e la ex Cagimetal nella zona est della città, la discarica Capra di Capriano del Colle, le Industrie riunite odolesi di Odolo, la raffineria Metalli Capra di Montirone (l'unico sito ad aver guadagnato il traguardo dei fondi per mettersi in si-

curezza), le ex fonderie Rivadossi di Lumezzane e la Service metal company di Mazzano. E a vecchio elenco corrispondono vecchi problemi, riassumibili poi in realtà in due questioni. La prima: non si vede l'ombra di un quattrino. La seconda: il deposito nazionale per i rifiuti radioattivi è rimasto un miraggio. Il che complica ulteriormente a tutti, Brescia compresa, la situazione.

Analisi a tappeto. «Il ritardo nazionale pesa molto sulle situazioni locali, perché mette in crisi questi procedimenti già complessi in partenza: sulla questione della radioattività non c'è pianificazione» esplicita l'assessora all'Ambiente in Loggia Camilla Bianchi. La sua preoccupazione guarda a Buffalora, dove - tra via Cerca e via Serenissima, a una spicciolata di passi dal Parco delle Cave - sta la ex Cagimetal, meglio conosciuta come ex cava Piccinelli, seconda discarica con scorie radioattive non nucleari più grande d'Italia. In cifre: 1.800 tonnellate di scarti di acciaieria impregnati di Cesio 137.

A che punto siamo qui? La ex cava è stata analizzata di dieci metri in dieci metri con indagini e sondaggi eseguiti in 43 punti (quelli che, tecnicamen-

te, si chiamano «maglie»), fino a comporre una sorta di radiografia completa di cui si attendono gli esiti entro la primavera. Siccome però il deposito nazionale (per l'appunto) ancora non c'è, non solo il preventivo lieviterà ma bisognerà anche iniziare a pensare che quei rifiuti, da lì, potrebbero non muoversi mai. O, almeno: non del tutto. La ditta incaricata di eseguire le analisi radiometriche nella sua relazione consegnerà cioè anche delle ipotesi di azione per arrivare alla messa in sicurezza e bonifica dello spazio, ma l'idea che si fa stra-

Anche Arera bacchetta Roma: «In oltre 20 anni decommissioning fermo solo a circa il 32%»

da è di ricalcare il «modello Caffaro». Tradotto: dopo la caratterizzazione, commissionare un Piano operativo di bonifica e coniugare un mix di interventi, un piccolo bunker non escluderebbe cioè il «viaggio» di parte delle scorie altrove o il tombamento di una quota degli scarti. La regia - va ricordato - è nelle mani della Prefettura per competenza, mentre il braccio operativo finora è stato il Co-

mune. Certo, resta il problema dei problemi: i soldi. Da qui, l'appello di Bianchi all'esecutivo: «Le nostre risorse per la Piccinelli sono ferme a un milione, peraltro in parte utilizzato - ricorda l'assessora -. Una volta delineati gli scenari di intervento, è necessario che il Ministero metta all'ordine del giorno queste situazioni. Servono strategie e finanziamenti, per troppo tempo la questione radioattività, come altre, è rimasta in stallo».

A rilento. Insomma, la pachidermica andatura dell'iter per realizzare il deposito nazionale delle scorie radioattive mette in crisi i territori, cava Piccinelli in primis. Accelerare su questo fronte, non solo abbatterebbe i costi (e, soprattutto, troverebbe ai rifiuti pericolosi una collocazione), ma aprirebbe anche la strada alla definizione di una filiera chiara, come quella (seppur ad «andamento lento») in cui sono infilati, ad esempio, i Siti di interesse nazionale.

Che lo storytelling non stia andando un granché bene è stato scritto in modo chiaro anche da Arera. L'Autorità di regolazione per l'energia reti è ambiente, proprio pochi giorni fa (il 17 febbraio per la precisio-

ne) ha descritto un piano impietoso nella sua memoria. La sostanza è questa: sul decommissioning nucleare (dismissione) siamo a vent'anni di lavoro, 32% di avanzamento e un conto che rischia di esplodere fino a 11 miliardi di euro. Una commessa partita con promesse di efficienza e sicurezza e che oggi appare un labirinto di ritardi, ripianificazioni e costi crescenti.

A svolgere le attività è Sogin, società pubblica incaricata dello smantellamento delle centrali e degli impianti. Fino al 2022, i costi pesavano sulle bollette elettriche; dal 2023, lo Stato ha preso in carico gli oneri, ma il problema resta e, soprattutto, a pagare - in un modo o

nell'altro - sono sempre i cittadini. Arera lo specifica: il nodo più urgente è il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. Nonostante la pubblicazione delle mappe, il sito non c'è. Sogin prevede un ritardo fino al 2041, con gravi effetti economici e operativi: «La realizzazione del deposito nazionale - si legge nel documento - non solo risulta essenziale per la conclusione della commessa nucleare, ma è anche necessaria al Paese ai fini della messa in sicurezza dei rifiuti nucleari». Anche perché senza decisioni rapide, il rischio è che il nucleare italiano resti intrappolato tra ambizioni green e conti da capogiro. E altri vent'anni di lavoro rischiano di non bastare.

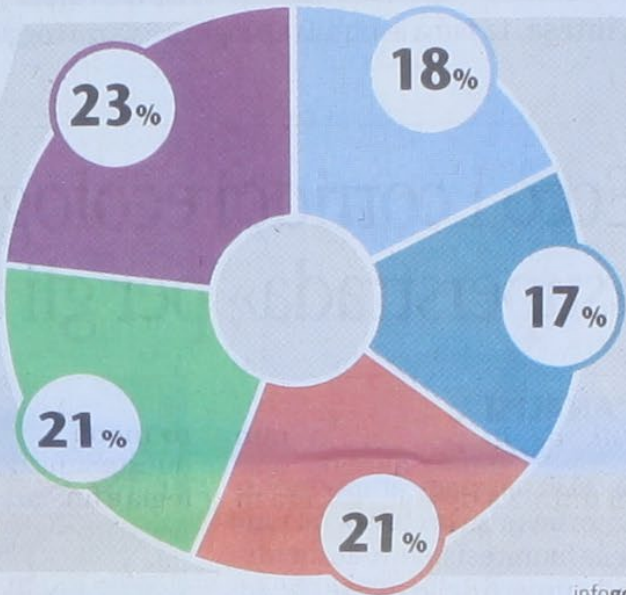
LA FOTOGRAFIA

INVENTARIO MATERIALI E RIFIUTI RADIOATTIVI DERIVANTI DA ATTIVITÀ DI BONIFICA

INSTALLAZIONE INDUSTRIALE	ANNO EVENTO INCIDENTALE	TIPOLOGIA DI RIFIUTO	ISOTOPO	STIMA ATTIVITÀ (G Bq)	STIMA MASSA (ton)	STIMA VOLUME (m³)
ACCIAIERIE VENETE Sarezzo	2007	Polveri di fumo contaminate	Cs-137	3,1	270	470
ALFA ACCIAI SPA Brescia	1997 2011	Polveri di fumi e materiale contaminato; fasciame di tondini metallici. Polveri di fumi.	Cs-137 Co-60 Cs-137	89,9 0,51 0,22	228,6 300 52	240 190 118
EX CAGIMETAL (ex cava Piccinelli) Brescia	1998	Scorie di fonderie e terra	Cs-137	120	1.800	1.000
DISCARICA CAPRA SPA Capriano del Colle	1990	Scorie saline di fonderia Alluminio e terra	Cs-137	1.000	82.500	55.000
I.R.O. Industrie Riunite Odolesi Spa Odolo	2018	Polveri di fumo contaminate	Cs-137	0,47	170	305
RAFFINERIA METALLI CAPRA Castel Mella	1990	Scorie di fusione, polveri di fumi	Cs-137	0,008	9	8
RAFFINERIA METALLI CAPRA (ex Fermeco Brescia 80) Montirone	1990	Scorie di fusione, polveri di fumi	Cs-137	0,21	21,8	20
RVD SRL (ex Fonderie Rivadossi) Lumezzane	2008	Polveri di fumi, fini di ottone, materiale di bonifica	Cs-137	2,24	157	100
SERVICE METAL COMPANY Mazzano	2001	Scorie di fusione, polveri di fumi	Am-241	0,014	25	29

VOLUMI (m³) DEI RIFIUTI RADIOATTIVI PER FONTE DI PRODUZIONE AL 31.12.2024

- Decommissioning
- Centrali nucleari
- Ciclo del combustibile
- Medicina + Industria
- Ricerca



FONTE: Isin - Inventario nazionale dei rifiuti radioattivi 2025

infogdb

Bonifica Metalli Capra, conclusione in anticipo

Il sindaco di Capriano del Colle, Stefano Sala:
«C'è un macchinario in più, fine lavori già quest'anno»

CRONOPROGRAMMA

■ Potrebbe terminare con ampio margine d'anticipo la bonifica dell'ex discarica Raffineria Metalli Capra a Capriano del Colle.

«È arrivato un macchinario in più e, tempo permettendo, il risanamento potrebbe chiudersi con anticipo», queste le parole del sindaco Stefano Sala che sta seguendo con attenzione e costanza i lavori. Una bonifica che sta proseguendo quindi a ritmo serrato, con l'obiettivo di garantire la sicurezza ambientale del territorio bresciano.

I lavori, che dovrebbero concludersi, salvo imprevisti, entro la fine di quest'anno, prevedono la messa in sicurezza permanente di un'area di 74.000 metri quadrati mediante la costruzione di un sarcofago impermeabile attorno alla discarica.

Le tappe. Il progetto, atteso da decenni dalla comunità di Ca-

priano del Colle, rappresenta un intervento essenziale per la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della salute pubblica. Dopo la sistemazione dell'area e l'allestimento delle in-

frastrutture di cantiere, sono state effettuate indagini ambientali e controlli radiometrici che hanno confermato l'assenza di contaminazioni superiori ai limiti consentiti.

Successivamente, l'impresa ha avviato la costruzione del diaframma perimetrale in cemento armato sul lato ovest e, a settembre, è iniziata la fase di «capping», ovvero la copertura superficiale con teli impermeabili che isoleranno definitivamente le 82.500 tonnellate di scorie contaminate da Cesio 137.

Terminata la messa in sicurezza, Arpa Lombardia effettuerà un monitoraggio trentennale, fatto più volte all'anno, per garantire la stabilità e l'assenza di rischi futuri. Il sindaco Sala ha espresso soddisfazione per la rapidità con cui stanno procedendo i lavori, ringraziando tutti gli enti coinvolti nell'intervento, di messa in sicurezza dell'area. «Si tratta di un problema ambientale che si trascinava da 35 anni», ha sottolineato il primo cittadino, spiegando di essersi attivato appena eletto per garantire ai cittadini salute e tranquillità, ma anche «per favorire una significativa ripresa economica a beneficio del territorio e delle aziende vitivinicole locali».

La tanto attesa bonifica dell'ex discarica Raffineria Metalli Capra rappresenta dunque, come spiegato da anche dal sindaco Sala «un traguardo rilevante per la tutela ambientale e la salute pubblica, oltre a costituire un esempio concreto di collaborazione efficace tra istituzioni e comunità a vantaggio dell'intero territorio».

ALESSANDRA PORTESANI

Imprese più grandi, snelle e competitive Via libera alla riforma dell'artigianato

Tra le novità, la Regione definisce i nuovi parametri dimensionali. Riconosciuta la «Qualità»

LA NORMATIVA

ERMINIO BISSOLOTTI
e.bissolotti@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Una riforma che ha trovato il sostegno di tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale e che mira a rispondere alle sfide del mercato, dando più competitività a oltre 230mila «piccole» imprese locali. Ieri, l'assemblea di Palazzo Lombardia ha

*Le aziende che
non lavorano in serie
potranno contare
fino a 22 dipendenti*

approvato il testo del Progetto di legge dedicato alle «Politiche regionali in materia di artigianato». Un documento che aggiorna le normative del comparto «costruendo un quadro moderno e coerente con l'evoluzione del settore» evidenzia una nota, in attesa che il presidente Attilio Fontana promulghi la legge e che quindi venga pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione.

La riforma voluta dalla Regione ha la finalità di valorizzare l'«artigianato di qualità», promuovere le produzioni tipiche, rafforzare la competitività attraverso innovazione ed efficienza energetica e sostenere la presenza delle imprese sui mercati, anche attraverso fiere ed eventi.

Sotto la lente. Tra i punti centrali del provvedimento vi sono anche il coinvolgimento dei giovani e il ricambio generazionale all'interno delle

aziende. A tal proposito, la riforma introduce nuovi parametri dimensionali, peraltro flessibili, per definire l'impresa artigiana, permettendo l'innalzamento del numero dei dipendenti in presenza di apprendisti: si arriva fino a un massimo di 22 addetti per le aziende che non lavorano in serie e fino a 40 per le lavorazioni artistiche e l'abbigliamento su misura.

«Il cuore della legge - aggiungono i consiglieri regionali di Fratelli d'Italia Carlo Bravo e Diego Invernici - risiede nell'articolo 14, che istituisce il riconoscimento di "Qualità Artigiana" per premiare l'eccellenza delle materie prime e la sostenibilità dei processi, supportato da uno stanziamento di 400.000 euro annui per il triennio 2026-2028. Altrettanto rilevante - fanno notare - è il rigore sanzionatorio introdotto per difendere il marchio: l'uso abusivo di riferimenti all'artigianato in insegne o ditte comporta sanzioni fino a 2.500 euro, con la sospensione

anche di competenza legislativa regionale. In quest'ottica, la riforma approvata ieri a Palazzo Lombardia va a sostituire e integrare l'ultima normativa regionale in materia approvata nel 1989, recependo le emergenti necessità di un settore trainante per il sistema economico regionale.

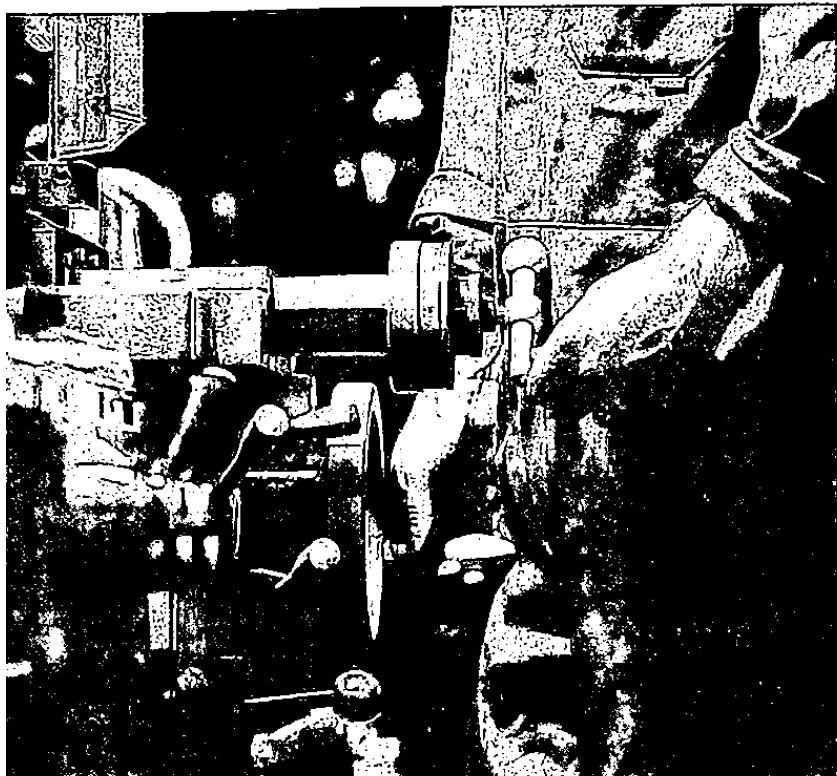
L'artigianato rappresenta quasi il 30% per cento del tessuto produttivo lombardo, un mondo che spazia dalla meccanica, al legno mobiliario, all'alimentare, all'abbigliamento, alla gomma-plastica, al tessile, alla carta editoria fino ad arrivare al settore dei minerali non metalliferi e varie, delle pelli-calzature e del siderurgico con svariate piccole e medie imprese. I dati relativi al quarto trimestre del 2024 indicano peraltro che i settori maggiormente in difficoltà sono quelli siderurgico, della gomma plastica e dei minerali non



Guido Guidesi
ASSESSORE REGIONALE

dell'attività fino a venti giorni per chi non rispetta i requisiti di settore».

Lo scenario. Il settore artigianale che è disciplinato da una legge quadro nazionale, ma è



metalliferi. All'opposto, si registrano risultati migliori per il settore alimentare, che già tra il 2022 e il 2023 aveva riportato un andamento positivo. Il comparto nel 2024 ha confermato la propria performance, con una crescita della produzione del 3,7% e del fatturato del 3%.

«Aiutare le imprese significa anche semplificare il quadro normativo in cui operano», commenta l'assessore regionale allo Sviluppo economico Guido Guidesi, «ed è quello che abbiamo fatto per il settore dell'artigianato in Consiglio regionale con il supporto di tutte le associazioni di categoria. Un quadro normativo chiaro semplice e che da oggi ha meno sovrapposizioni. Grazie al Consiglio regionale che ha approvato la proposta di semplificazione».

Il provvedimento riconferma inoltre il ruolo della Con-

sulta tecnica per l'artigianato, (composta dalle associazioni di categoria, Unioncamere e Anci) nella programmazione regionale. In fase di votazione, è stato poi approvato un emen-



Silvia Scurati

RELATRICE

damento a firma Paolo Romano (Pd) che prevede che, oltre alla Consulta, anche la Commissione Attività produttive sia chiamata a esprimere un parere preventivo per un'eventuale modifica dei requisiti e

dei criteri di riconoscimento di Qualità artigiana. «L'artigianato è un comparto strategico per il territorio lombardo. Questo provvedimento nasce dalla volontà dell'Assessorato allo Sviluppo economico di Regione Lombardia di semplificare e riordinare la normativa regionale riaffermando la necessità di riconoscere e valorizzare la Qualità artigiana», spiega la relatrice Silvia Scurati (Lega). «Il mondo artigianale negli ultimi anni è cambiato e si trova ad affrontare nuove sfide come quelle della sostenibilità, della digitalizzazione, delle difficoltà di accesso al credito e del ricambio generazionale».

Un concetto condiviso da Onorio Rosati (Avs), seppur con una critica: «Sicuramente è stato necessario intervenire per riorganizzare un quadro normativo molto datato, ma in questo testo si sono dimenticati alcuni aspetti importanti come la contrattazione di secondo livello che include misure di welfare e di sostenibilità sociale del lavoro che renderebbero questo settore, anche con retribuzioni più eque, più attrattivo per le giovani generazioni». Paola Pizzighini (M5 Stelle) definisce la riforma «un buon punto di partenza», ma rileva «delle lacune da colmare, come per esempio il fatto di non aver previsto una maggiore partecipazione nelle sedi decisionali delle rappresentanze sindacali». Tutto il Consiglio regionale, conclude Matteo Piloni (Pd) «si è preso un impegno importante, quello di passare dalle parole ai fatti e la prima occasione concreta sarà l'assestamento di bilancio di luglio che dovrà provvedere una serie di investimenti per questo settore che è in difficoltà».

«Ora la sfida è aggiornare la norma nazionale»

Il plauso dei presidenti di Cna, Confartigianato e Assoartigiani

LE REAZIONI

■ BRESCIA. È positiva la reazione dei presidenti delle associazioni bresciane di categoria al via libera in Regione del Progetto di legge in tema di «Politiche regionali per l'artigianato».

Senza tanti giri di parole il presidente di Confartigianato Brescia e Lombardia, Eugenio Massetti, concorda che l'approvazione della riforma «rappresenta un passaggio importante perché riordina e semplifica un quadro normativo che negli anni era diventato frammentato e complesso per le imprese. Come Confartigianato - aggiunge il bresciano - abbiamo seguito e accompagnato l'intero percorso di confronto,

contribuendo nell'ambito della Consulta tecnica per l'artigianato alla definizione di un impianto più chiaro e coerente con l'evoluzione del settore. Positivo anche il rafforzamento delle sinergie tra Regione, Camere di commercio, enti locali e associazioni di categoria, così come l'attenzione a qualità artigiana, innovazione e ricambio generazionale, leve decisive per la competitività delle micro e piccole imprese lombarde. Resta ora aperta una sfida più ampia: aggiornare anche il quadro normativo nazionale, ancora fermo alla legge del 1985, per accompagnare pienamente l'evoluzione dell'impresa artigiana contemporanea. La direzione intrapresa dalla Lombardia va in questa prospettiva».



Confartigianato. Eugenio Massetti

Anche Associazione Artigiani esprime soddisfazione per «un intervento che il comparto attendeva da tempo. Per chi ogni giorno fa impresa, la semplificazione non è uno slogan ma una necessità - osserva la presidente Elena Calvetti -; meno sovrapposizioni e maggiore certezza giuridica significano più tempo e risorse da dedicare al lavoro. La chiara ripartizione delle competenze tra Regione, Camere di commercio e Comuni va nella direzione di una pubblica amministrazio-



Associazione. Elena Calvetti

ne più efficiente e trasparente». Importante anche la conferma di requisiti e limiti dimensionali in linea con la normativa nazionale ed il valore costitutivo dell'iscrizione alla sezione speciale, a tutela della leale concorrenza. «Guardiamo con favore - sottolinea Calvetti - alle misure economiche previste: accesso al credito, fondi di garanzia e strumenti rotativi rappresentano leve concrete per sostenere gli investimenti. Strategico il sostegno a digitalizzazione, innova-



Cna. Giordano Apostoli

zione ed efficientamento energetico, così come la valorizzazione della "Qualità artigiana" quale elemento distintivo del saper fare lombardo. Non ultima la lungimirante attenzione al ricambio generazionale e all'ingresso dei giovani nelle imprese». Ora la priorità per Calvetti «è un'attuazione rapida ed efficace, affinché questa riforma produca effetti tangibili e rafforzi realmente la competitività del nostro sistema artigiano».

A valorizzare il fatto che il

provvedimento riordini la normativa regionale mantenendo un raccordo esplicito con la legge quadro nazionale n. 443/1985 è Giordano Apostoli, presidente di Cna Brescia. «Il raccordo - specifica - non significa "accontentarsi" dell'esistente: stiamo lavorando perché quella legge venga aggiornata, dopo 40 anni. Dentro questo riordino, chiediamo anche coerenza con un principio che per noi è fondamentale: il "Think small first" dello Small business act, cioè pensare prima di tutto in piccolo, e quindi costruire regole, bandi e procedure adeguate a questi tagli dimensionali proprio per favorire la crescita delle imprese». Quanto ai contenuti, «il Pdl mette al centro due urgenze che viviamo ogni giorno: l'avvicinamento dei giovani ai mestieri e il passaggio generazionale. Bene l'accesso al credito, perché interviene su una leva essenziale per la tenuta e lo sviluppo delle imprese. Su digitalizzazione e sostenibilità, la direzione è corretta, una scelta che aiuta le imprese ad essere più attrattive per i giovani».

ANITA LORIANA RONCHI

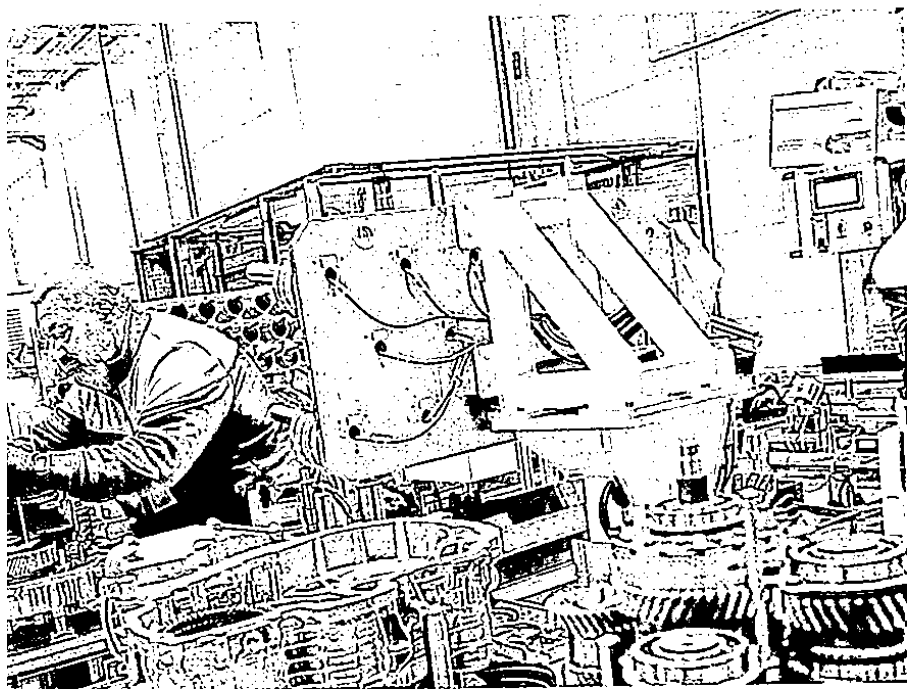
Un territorio che nell'incertezza non cede il passo

La produzione industriale bresciana, nel quarto trimestre 2025, ha fatto registrare una crescita del +0,3% sul trimestre precedente (congiunturale) e una significativa crescita del +3% rispetto all'analogo periodo di riferimento dello scorso anno (tendenziale), confermando l'inversione di rotta già registrata nei due trimestri precedenti che già vedevano una ripresa dopo otto trimestri consecutivi con segno negativo. Per quanto riguarda il fatturato, l'industria bresciana registra, complessivamente, una crescita del 6,4% rispetto all'analogo periodo di riferimento dello scorso anno, mentre gli ordinativi registrano una crescita del +3,4% (dato in rilevante ripresa rispetto a quello del trimestre precedente che registrava un +0,7%). L'occupazione, nel trimestre, registra però una lieve flessione (-0,6%). Le aspettative degli imprenditori riguardo alla produzione dell'industria manifatturiera per il prossimo trimestre sono improntate a un moderato ottimismo. Ci si attende una sostanziale stabilità, nel 62,2% dei casi, mentre ammonta al 27,4% dei casi la percentuale di chi si aspetta una crescita (rispetto al 20% della rilevazione del trimestre precedente). I principali rischi per il settore sono riscontrabili, nell'inasprimento delle tensioni geopolitiche internazionali (nel 52,7% dei casi) mentre cresce, tra le principali opportunità, la percentuale di chi le ravvisa nel calo dei costi delle materie prime con recupero della marginalità (52,8%).

Anche il settore dell'artigianato manifatturiero bresciano ha fatto registrare una crescita della produzione del +0,2% sul trimestre precedente e una crescita del +0,9% rispetto all'analogo periodo di riferimento dello scorso anno. L'occupazione registra nel trimestre una lieve flessione (-0,4%). Il settore del Commercio evidenzia, quanto a fatturato, una diminuzione del -1,4% rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente.

Infine, il settore dei Servizi evidenzia, quanto a fatturato, un incremento del +2,2% rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente (in calo rispetto all'ultima rilevazione che aveva registrato un +4,8%), mentre riguardo le aspettative degli imprenditori, rimane però alta la percentuale di quanti si aspettano stabilità (66,5%).

PRODUZIONE INDUSTRIALE IL 2025 CHIUDE ACCELERANDO



Il trend. Lo scorso anno la produzione industriale ha segnato una crescita dello 0,8%

In un anno dominato dai dazi di Trump, da un clima di incertezza geopolitica senza precedenti, dalle difficoltà della Germania e dalle note dolenti dell'automotive, la manifattura bresciana sorprende e torna a crescere. Nel 2025, la produzione industriale ha registrato una crescita dello 0,8%, dato modesto, è vero, ma tutt'altro che scontato soprattutto se paragonato alla media della produzione italiana che chiude il 2025 con un lieve calo (-0,2% sul 2024). Numeri positivi che - come spiega il presidente di Confindustria Brescia, Paolo Strepavara - vanno presi con prudenza. Ma il dato

interrompe due anni consecutivi di cali della produzione industriale (-0,2% nel 2023 e -1,3% nel 2024).

Non solo, secondo l'analisi del Centro Studi di Confindustria Brescia, la variazione del 2025 è la più intensa dal 2018, se si esclude il rimbalzo post-Covid del 2021-2022. Il risultato dell'anno scorso è frutto di una componente propria positiva (+2,7%) a cui si contrappone la crescita negativa ereditata dal 2024 (-1,9%).

Il punto. Se si prende come riferimento solo il periodo ottobre - dicembre 2025, la produzione ha

fatto un balzo del 2,3% rispetto al trimestre precedente e del 3,8% tendenziale su base annua, anche se il confronto beneficia di un fine 2024 particolarmente debole. In questo quadro complesso spiccano i dati del mercato del lavoro che mostrano una sostanziale tenuta. Il ricorso alla cassa integrazione guadagni è in crescita rispetto al 2024, ma non evidenzia particolari tensioni e nel 2025 ha complessivamente coinvolto il 9% delle imprese, con un'incidenza dell'1,4% sul monte ore lavorabili.

La «ripresina» appare diffusa, ma non uniforme. Nel quarto trimestre i comparti più dinamici sono sistema moda (+3,9%), chimico-gomma-plastica (+3,2%) e meccanica (+2,9%), seguiti da legno e minerali non metalliferi e metallurgia. In controtendenza l'alimentare, che registra una flessione del 3,8%. Dal punto di vista dimensionale, trainano soprattutto le grandi imprese (+5,3%) e le piccole (+3,3%), mentre medie e micro mostrano crescita più contenute (+1,2%). Il fatturato riflette una fase di stabilizzazione più che di espansione. Sul mercato italiano cresce per il 32% delle imprese, mentre sui mercati europei ed extra Ue prevale la stabilità. I costi delle materie prime tornano a salire per il 28% delle aziende (+1,1% medio), ma senza un significativo trasferimento sui prezzi finali (la crescita risulta solo del 10%), segno di margini ancora compressi.

FONDERIE UNA RIPRESA CHE NON MANDA IN ARCHIVIO UN 2025 COL SEGNO POSITIVO

La crescita di produzione e fatturati del quarto trimestre 2025 segna per le fonderie bresciane e italiane una netta spaccatura tra il primo semestre e il secondo, con i mesi andati da gennaio a giugno in decisa contrazione e quelli da luglio a dicembre in altrettanto decisa ripresa. Una ripresa che forse non basterà, a conti fatti, a mandare in archivio il 2025 come un anno positivo, ma che comunque da conto di una tenuta e una reazione al momento negativo (in corso dal 2023) che lascia ben sperare.

Gli ultimi numeri elaborati da Assonfond – l'associazione imprenditoriale nazionale che rappresenta le fonderie – mostrano che nel quarto trimestre dell'anno appena concluso la produzione è cresciuta del 5,8% rispetto al trimestre precedente e del 5,7% rispetto allo stesso periodo del 2024. Al buon andamento del lavoro si è accompagnata una dinamica positiva anche per il fatturato, seppur con valori più attenuati: +4,1% su base congiunturale (rispetto al trimestre precedente) e +4,7% su base tendenziale (rispetto al medesimo trimestre dell'anno prima).

Sotto la lente. Disaggregando il campione nei due raggruppamenti principali, vale a dire le fonderie di

metalli ferrosi e quelle di metalli non ferrosi, si notano tendenze opposte, a conferma della precarietà della situazione. Le fonderie ferrose sono le protagoniste del rimbalzo positivo. La loro produzione segna un +8,9% rispetto al trimestre precedente e un +8,6% a livello tendenziale rispetto al quarto trimestre 2024. Anche il fatturato riflette questa dinamica espansiva con un aumento dell'8,1% sul trimestre precedente e dell'8,4% tendenziale.

Le fonderie non ferrose al contrario rimangono in sofferenza e chiudono il 2025 senza aver mai registrato un trend positivo durante l'anno. Nel quarto trimestre la loro produzione cala del 2,6% a livello congiunturale e del 2,4% a livello tendenziale. Ancora più marcata la contrazione del fatturato non ferroso, che scende del 5,6% rispetto al trimestre precedente e del 4,6% rispetto al quarto trimestre 2024.

Secondo il presidente di

NEL QUARTO TRIMESTRE LA PRODUZIONE È CRESCIUTA DEL 5,8% RISPETTO AI TRE MESI PRECEDENTI

Assofond, Fabio Zanardi, questi segnali andrebbero comunque letti con cautela. Perché? «Mostrano che il settore sta provando a reagire – ha osservato a margine della presentazione dei dati – ma questo non modifica la condizione generale e il momento di profonda tensione e contraddizione vissuto da fonderie e manifattura. Oggi alle aziende energivore si chiede di investire e decarbonizzare, ma allo stesso tempo mancano condizioni minime di competitività, quindi energia a costi sostenibili, regole stabili e strumenti europei efficaci. Un esempio è il Cbam, la normativa dell'Unione Europea che impone una tassa sulle emissioni di anidride carbonica, che sta generando incertezza e tensioni sui mercati delle materie prime, mentre allo stesso tempo non protegge l'industria fusoria dalla concorrenza extraeuropea». L'analisi delle variazioni produttive rivela che il 56,7% degli intervistati da Assofond ha indicato un aumento congiunturale della produzione nel quarto trimestre 2025, ma che il 61% di loro lo imputa a un maggior numero di giorni lavorati rispetto al trimestre precedente. Tra le aziende con produzione in decrescita (26,7% del campione) le cause predominanti rimangono le difficoltà di mercato.